

un'iniziativa del solo generale Maletti o una decisione dell'intero Servizio quindi anche del generale Miceli? Per quale ragione a suo avviso Labruna aveva tanti rapporti con l'area dell'estrema destra?

*DELLE CHIAIE.* Anzitutto, senatore, voglio confessarle una cosa: se sapessi tutto questo avrei già scritto un libro. Tra l'altro dato che sono stato vittima di Pozzan e di Ventura dovrei essere io a pretendere che mi si spiegasse il perché di quello che lei domanda a me. Siete stati da Maletti potevate domandarlo a lui; dovete chiederlo a lui; non a me.

Io so soltanto di essere stato colpito da due personaggi: Pozzan e Ventura, per non parlare di Giannettini. Non da Giorgi; egli fu oggetto di un'altra delle mascalzonate di Labruna, perché quest'ultimo alla Commissione P2 non disse che Maurizio Giorgi era un elemento che io avevo chiesto venisse. Io dissi a Maurizio Giorgi di farsi dare il passaporto, che fotocopiammo, perché volevo una prova concreta. Maurizio Giorgi è entrato in questa storia per mia responsabilità, non può essere accomunato agli altri nomi.

Circa la seconda domanda, ho già esposto la mia opinione. Non ho elementi per poter dire se Salvini dice il giusto o no. A me sembra una cosa lontana dalla realtà più concreta, che è possibile a mio avviso verificare e toccare con mano, che è qui in Italia. Ci sono mille elementi per poter individuare responsabilità concrete, piuttosto che andare dietro a responsabilità che, a mio avviso, non potrebbero mai essere verificate. Si potrebbe definire una deviazione per salvare il vecchio regime o i politici del vecchio regime.

Terza domanda. Lei fa riferimento a Labruna: io non posso sapere quanti e quali rapporti aveva. So solo che l'incontro con me fu giustificato da una richiesta precisa che mi venne attraverso Paglia. L'ho detto immediatamente, prima che lo dicesse chiunque altro. Non l'ha detto lui, l'ho detto io. A Bologna ho avuto anche confronti con lui perché l'ho chiesto; l'ho fatto interrogare dai miei avvocati a Catanzaro. Che poi avesse contatti con tutta la destra non lo so. Spesso si dice: Delle Chiaie deve sapere questo perché se non lo dice allora copre qualcosa. No, ci sono cose che non si sanno. Noi conosciamo quello che abbiamo sofferto direttamente e quello che abbiamo conosciuto nel percorso della nostra battaglia.

MANCA. Vengo all'ultima domanda, relativa al processo di Bologna. Il giudice Vito Zincani...

*DELLE CHIAIE.* Mai conosciuto. Fu quello sospeso, mi sembra.

MANCA. ...nella sentenza-ordinanza del giugno 1986 sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna dà atto che le prove di un eventuale coinvolgimento dei dirigenti di Avanguardia nazionale nella strage di Bologna sono abbastanza inconsistenti (sono le parole riprese dall'ordinanza). «Non soltanto la principale prova (quella proveniente dalle deposizioni di Ciolini) si è rivelata falsa, ma anche gli altri elementi appaiono

di dubbio significato». Sempre lo stesso giudice afferma anche: «Tali perplessità si rafforzano ulteriormente ove si consideri che nelle diverse informative che il Sismi inviò alla magistratura ricorre insistentemente il nome di colui che organizzò la strage».

*DELLE CHIAIE.* Che ero io!

MANCA. Dunque, un giudice istruttore riconosce l'innocenza del gruppo Avanguardia nazionale e segnala che le perplessità aumentano proprio di fronte all'insistenza del servizio segreto militare sul suo nome. A che cosa attribuisce questa che potremmo chiamare «persecuzione»? Qualcuno ha ipotizzato che tutto potrebbe essere riconducibile – e già ha risposto in pratica a quest'ultima domanda – alla sua appartenenza ad un'altra parrocchia, a quella cioè dell'ufficio Affari riservati.

*DELLE CHIAIE.* Guardi, i colpi li ho subiti da tutti e due. Lei dimentica che poc'anzi parlavo del 1968 e delle pompe di benzina, dello scioglimento di Avanguardia nazionale fatto con rapporto del Ministero dell'interno e su richiesta del Ministero dell'interno. Basta che lei legga le informative contro di noi nel momento in cui, parallelamente allo scioglimento di Avanguardia nazionale, al Ministero dell'interno si elaboravano veline che sono uscite nel processo di Catanzaro – per questo l'ho ricordato, perché non so se voi siete in possesso di questi documenti – dove si disegnava già un'Avanguardia nazionale clandestina, pronta a fare attentati in tutta Italia. Dovete leggere i documenti: questa è la richiesta di un cittadino, se così volete ritenermi, di leggere e di vedere quali sono gli elementi concreti rispetto alle ipotesi fantastiche.

Per quanto riguarda Bologna, lei deve sapere che ci sono sette episodi di deviazione: deviazione per il Libano, deviazione Ciolini, per i treni, per la strage, il tentativo di eliminazione fisica. Lei mi chiede perché: era quello che mi aspettavo dai giudici. Io ho sostenuto che se non si capisce perché si è deviato, chi ha contribuito a deviare, chi sono i componenti di quell'apparato possente che è apparso dopo ogni strage non si potrà mai capire nulla di certo.

PRESIDENTE. Guardi, Delle Chiaie, su questo le do ragione: se si capiscono le ragioni dei depistaggi si capiscono in gran parte le ragioni delle stragi.

*DELLE CHIAIE.* Certo, si capisce tutto: i soggetti e poi le ragioni.

PRESIDENTE. Perché avviene la strage di Bologna?

*DELLE CHIAIE.* Non lo so. Intuitivamente noi dicemmo che chiamava Ustica, che poteva essere collegata ad Ustica. E vi spiego anche perché.

MANCA. Questo quando lo ha detto?

*DELLE CHIAIE.* In aula a Bologna, nel 1987 o 1988. Sono stato aggredito perché ciò venne ritenuto un altro depistaggio che io mettevo in opera. L'imputato deve silenziarsi; avevo veramente un complesso. Vi confesso, quando ho sentito dire «ma questo è un depistaggio», ho pensato: se dico queste cose posso essere sospettato di dire una cosa falsa per coprire una mia responsabilità. È un elemento di ricatto morale e psicologico terribile.

MANCA. Quale ragionamento ha fatto?

*DELLE CHIAIE.* Vi erano degli elementi. Innanzi tutto c'era il verbale di Sanapo che diceva: «Mi chiamò Belmonte e mi disse: 'Se ti chiedono chi ha fatto la strage devi dire che è stato Delle Chiaie, insieme a Bragaglia e al gruppo di Hoffman'». Il verbale sta qui e potete leggerlo.

PRESIDENTE. Questo episodio è noto.

*DELLE CHIAIE.* Spero che sia noto a tutti. Badate bene, che questo meccanismo è identico a quello di Tanzilli e Genovesi perché Tanzilli nel 1969 dirà la stessa cosa: «Mi chiamò Genovesi e mi disse che dovevo confermare la velina». Stesso metodo a distanza di anni.

Questo era il primo tassello. Sanapo racconta in aula che Belmonte lo avvicinò prima della strage e gli disse di andare a lavorare per i Servizi.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo perché c'è il libro scritto da lei e da Tilgher.

*DELLE CHIAIE.* Il senatore Manca mi ha fatto una domanda. Posso spiegare come sono arrivato ad Ustica? Se poi non serve a niente...

PRESIDENTE. Lei può dire tutto, ma lo deve dire brevemente.

*DELLE CHIAIE.* C'è un passaggio. Belmonte dice a Sanapo: «Mi devi dare cacio cavallo e pesce e ti manderò un elemento, un certo maresciallo Ceci, con una busta con la carta bianca dentro. Tu mi devi mandare un'altra busta con la carta bianca insieme a cacio cavallo e pesce». Questo equivaleva a costituirsi un testimone di una ipotetica fonte che ancora non serviva perché ancora non c'era stata la strage. Poi vi fu un incontro – che emerse durante il processo – tra Musumeci, Pazienza e un sottosegretario. Si è detto che in quella riunione si parlò di aumentare gli stipendi ai militari. Comunque, non si sa più nulla e lì finisce. Vi era poi un soggetto che veniva indicato come uomo dei Servizi incaricato di controllare i libici che arrivavano in Italia per eliminare gli oppositori. Anche questo è noto?

PRESIDENTE. Sì.

*DELLE CHIAIE.* Si chiamava Renato Era ed era stato amministratore dell'Itavia in seguito passato ad un'altra parte. Nell'accusa generale nel contesto dell'istruttoria viene indicato come un elemento legato ai Servizi, incaricato di controllare i libici, incaricato di custodire Semerari: una storia abbastanza contorta che ricomprende tra l'altro un episodio piuttosto discutibile (una telefonata fatta al capo dei Servizi quando questi non era più a capo dei Servizi, ma questo ve lo risparmio perché è molto più estesa la storia rispetto a quello che alcuni cercano di riassumere nelle sentenze e nelle ordinanze).

Da tutto questo ci rendemmo conto che c'era qualcosa di strano. C'era la velina Spiazzi fatta pochi giorni dopo l'attentato di Ustica (adesso speriamo che venga alla luce la verità). È chiaro quindi come nasce il teorema e come si piega tutto al teorema prestabilito: la verità, i fatti, le cose. C'è stato un incidente internazionale, c'è stato l'abbattimento dell'aereo e per deviare l'attenzione in un momento in cui sembrava stesse riemergendo l'ipotesi del missile (noi andammo a vedere tutti i documenti), per tentare di confondere le idee e di distogliere l'attenzione fecero un attentato che evidentemente andò oltre le loro intenzioni, vale a dire la strage di Bologna.

Così la presentammo come ipotesi, come ipotesi di lavoro. Fra le varie indagini dicemmo: non potete fare sempre un'indagine unidirezionale, ci sono varie alternative.

PRESIDENTE. Lei ritiene verosimile quello che racconta Vinciguerra, che Labruna poco dopo la strage di Peteano vada da Fachini e gli dica: ragazzi, adesso basta fare fesserie?

*DELLE CHIAIE.* Io non lo so, non posso dire né che sia vero, né che non sia vero. Prendo lo spunto per spiegarvi anche il perché della rottura fra me e Vinciguerra, perché non credo che questo sia noto. Il primo disappunto tra me e Vinciguerra nasce proprio sulla ricostruzione storica dell'area; cioè Vinciguerra sosteneva una serie di verità e in una nostra corrispondenza interna io gli dico prima di tutto che ritenevo che la ricostruzione storica dovesse essere fatta fuori dalle aule giudiziarie. Il secondo motivo era che molte delle sue affermazioni erano il frutto - e io lo sapevo benissimo e lo ricordavo benissimo - delle nostre analisi in Spagna. Ma le nostre analisi, come alcune di quelle che ho letto recentemente, erano praticamente una serie di ipotesi che si facevano sulla conoscenza parziale dei fatti, ma sempre ipotesi rimanevano; cioè non erano certamente realtà o verità conosciute. E io vedo che accanto quindi ad alcuni fatti che lui già mi aveva raccontato, ve ne erano altri, che erano frutto di quel lavoro in Spagna, quando noi cercavamo di capire quello che era successo o che poteva essere successo. Poi nel tempo si salda un terzo troncone, quello che io ho chiamato l'elaborazione carceraria, che chi ha fatto il carcere sa che è quasi una malattia che non lascia nessuno indenne.

Cioè, stando in carcere determinati fatti vengono rielaborati, diventano realtà, diventano parto, o parte della nostra verità.

PRESIDENTE. Però del rapporto fra Fachini ed il Sid ha parlato anche lei: c'è una sua intervista a Panorama del 1976.

*DELLE CHIAIE.* Io parlai e dissi che a noi erano arrivate notizie secondo le quali praticamente Fachini e Labruna avevano rapporti.

PRESIDENTE. Però lei racconta l'episodio specifico dell'arsenale di Camerino.

*DELLE CHIAIE.* Io non ho raccontato di Fachini, se prende l'originale lo vedrà. Quello di Camerino fu durante l'incontro di Labruna, quindi noi capimmo che erano stati loro. Poi venimmo a sapere da altra persona che adesso non ricordo - e non sappiamo se è vero, lo abbiamo riferito come ipotesi - che chi aveva scritto il libro che doveva essere il codice delle Brigate rosse era stato Giannettini, su un libro di Debrais se ricordo bene. Questo sapevamo e questo avevamo detto.

PRESIDENTE. Perché, secondo lei, Vinciguerra, sia pure all'interno di questa elaborazione carceraria, poi l'ha accusata di aver dato appoggio logistico al tentativo di omicidio dei coniugi Leighton?

*DELLE CHIAIE.* Queste sono domande specifiche, però quando le pongo io le risposte non vanno bene. Ma comunque, procediamo così. Io ho detto che con Vinciguerra la frattura è iniziata in questo momento...

PRESIDENTE. Sembra quasi una frattura accademica.

*DELLE CHIAIE.* Lei la chiama accademica, ma non sa che cosa significa, anche perché Vinciguerra si è autoconvinto di un'altra cosa, che lui si è autoaccusato per difendere Avanguardia nazionale ed il sottoscritto. E quindi, nel momento in cui io non accedo a confermare quanto da lui detto, divento un traditore e divento un suo nemico. E chi non conosce la psicologia di Vinciguerra può non capire, ma io la conosco bene, come quelle di tutti quelli che mi sono stati vicino. Quindi Vinciguerra da quel momento vede in me un nemico, perché lui si sente tradito. Vinciguerra confessa anche per altri motivi e per salvare qualcun altro, non solo per difendere noi; è a seguito di quello che poi difende noi.

Vi è poi un fatto nel 1991 che fa precipitare la situazione: Vinciguerra mi chiese di essere suo testimone alle nozze. Io accettai, senonché il Ministero di grazia e giustizia, nella persona di Niccolò Amato, proibì la mia funzione di testimone. Io mi mossi, chiesi aiuto all'onorevole Staiti, all'onorevole Franco Piro, tentai di incontrarmi con Niccolò Amato: non ci fu possibilità. A Vinciguerra fu detto che io mi ero assolutamente disinteressato della questione. Da quel momento (voi ne troverete traccia anche

nella registrazione di Orlando, per chi l'ha letta – ma sicuramente non è stata letta – che è utile anche per quanto riguarda D'Amato, per vedere come nella registrazione lui ridimensiona, si sbaglia, si imbroglia, non è così perfetto come nel verbale), dal 1991, Vinciguerra inizia la rilettura della situazione di Avanguardia nazionale. Tanto che comincia con i manifesti cinesi, se voi ricordate, dandoli come un fatto nuovo, quando voi avete le prove del fatto che io ne avessi parlato nel 1987, chiedendo tra l'altro in quella seduta un confronto con tutti i soggetti di quell'operazione. Non mi fu mai concesso questo beneficio e a distanza di anni, quando quasi tutti sono morti, io me lo sento ripresentare come un fatto originale e nuovo scoperto da Salvini per bocca di Vinciguerra. Che tra l'altro dice che io mi ero staccato appena mi ero accorto della manovra.

PRESIDENTE. Ma perché, secondo lei, Vinciguerra inventa questa ulteriore calunnia del suo appoggio al servizio segreto cinese in Roma per il tentato omicidio dei coniugi Leighton?

*DELLE CHIAIE.* Presidente, io ho avuto un processo per questo e sono stato assolto: lo chieda a Vinciguerra.

PRESIDENTE. Quindi Vinciguerra si aggiunge all'elenco dei calunniatori.

*DELLE CHIAIE.* Ma guardi, i calunniatori sono pochi, qui c'è un errore: i calunniatori sono pochi, i ripetitori sono tanti, è diverso. L'origine della calunnia è facilmente individuabile. Perché non è tutto vero, come, ad esempio, non è affatto vero quello che lui riferisce sull'Algeria e voi avete il verbale di Salvi in Algeria, il famoso «Castor», che vi dice chi furono i responsabili degli attentati.

PRESIDENTE. Però anche nella vicenda Leighton i Servizi depistano, e depistano verso i Nap.

*DELLE CHIAIE.* Per Leighton depistano verso i Nap? Quando mai? Partendo dalla prima velina che è firmata da De Francisci, che riproduce un passo del Ciolini e mi accusa per Leighton. Ma chi l'ha detto, scusi, che l'inchiesta va verso i Nap? Datemi un solo pezzo di carta che dimostri questo. La prima velina di De Francisci del Ministero dell'interno è contro il sottoscritto. Ma stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Ma che c'è di vero, perché lei ad un certo momento sembrava quasi che volesse dire che in parte fosse vero?

*DELLE CHIAIE.* Quello che è vero sono altri problemi che non riguardano il processo, ne ho già parlato. Ma non si può assolutamente sostenere che ci fu una deviazione verso i Nap quando – ripeto – la prima informativa di De Francisci è rivolta contro il sottoscritto. E noi l'abbiamo

presentata a Bologna ed al processo Leighton. Ma che, stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Ne parla pure Salvini nell'ordinanza.

*DELLE CHIAIE.* Ma lei mi dice che Salvini parla dei manifesti cinesi; io ho qui alcuni manifesti cinesi: «le armi dalla Grecia». Ma, signori miei, voi avete una sentenza-ordinanza di Salvini che – badate bene – non procede per scadenza termini contro Roberto Palotto, afferma che un certo Pecoriello gli avrebbe detto che Palotto ha trasportato le armi dalla Grecia in Italia.

Io vi ho portato i due verbali di Pecoriello, il quale non dice assolutamente questo, ma dice: «Roberto Palotto fu uno di quelli che partecipò al noto viaggio nella primavera».

PRESIDENTE. Viaggio di istruzione.

*DELLE CHIAIE.* Presidente!

PRESIDENTE. Che cos'era, un campeggio?

*DELLE CHIAIE.* Vorrei avere gli strumenti per trasmettervi la verità! Ma lo sapete che in Grecia hanno fatto addirittura la colletta per mangiare a pranzo e a cena? Addirittura vi fu una spaccatura perché chi aveva meno soldi e dovette fare la colletta si arrabiò con chi aveva più soldi.

Qui c'è la ricostruzione: non sono mai andato in Grecia in quella primavera, così come non partecipai al convegno dell'istituto Pollio.

Queste sono le ricerche fatte dal tribunale di Catanzaro.

PRESIDENTE. Mi faccia vedere l'elenco dei partecipanti.

*DELLE CHIAIE.* (Esibendo un elenco al Presidente). Le porterò la lista di imbarco della nave: non andai mai in Grecia in quella primavera e i nomi di quelli che andarono li potete trarre dalla lista di imbarco. Stanno nel processo intentato da Rocchetta, il quale era stato indicato come uno dei viaggiatori: il tribunale arrivò alla lista dell'imbarco. Il viaggio in Grecia durò pochissimi giorni, fu organizzato dall'Organizzazione degli studenti greci, in coincidenza con la Pasqua ortodossa e con l'anniversario del *golpe*. Soltanto un giorno furono ricevuti in una caserma, per un paio di ore, ci fu un discorso ufficiale; dopo cinque o sei giorni se ne andarono. Perché si vogliono montare storie che non stanno in piedi? Ditemi uno solo che affermi che è accaduta una cosa diversa: non chiedo di essere creduto, chiedo però che si ricostruisca la storia di questo paese sulle verità, non su elementi o fatti non veritieri. Se è troppo chiedere questo...

PRESIDENTE. Ci sono ancora tre colleghi iscritti a parlare. Domando se preferite interrompere e riprendere in un'altra riunione o chiudere l'audizione questa sera.

*DELLE CHIAIE.* Io vorrei parlare di Serac. Non se ne è parlato, ma è un tassello importante di questa ricostruzione, così come le operazioni filoatlantiche condotte da Serac insieme a me nella «struttura unitaria costituita in Spagna».

FRAGALÀ. Parli di Serac.

*DELLE CHIAIE.* Ho già riferito di avere incontrato Serac due volte prima del 1969. Prima di allora non ho avuto nessun rapporto che non fosse quello dell'incontro in cui si parlò di una agenzia di stampa. So di fare affermazioni che possono non essere credute, ma ripeto: chiedo che contro la verità da me detta vi sia una verità documentata diversa.

Quando fui intervistato dissi tranquillamente di conoscere Serac, non vi vedevo nulla di strano. Lo dissi io: potevo negarlo, ma non c'era nulla di strano. Vidi Serac dopo la rivoluzione de los Claveres, in Portogallo. Egli conosceva Leo Negrelli. Leo Negrelli disse: «è arrivato... (il suo nome o un altro non ricordo), è scappato, ha bisogno di ospitalità». Si faceva così all'epoca, con tutti, e io ospitai in casa mia Guerin Serac. Ho visto scritto che ho utilizzato le strutture di Guerin Serac: ebbene, lui è stato ospite mio. Non solo, ma Vinciguerra – ecco un altro che parla di Serac in un determinato modo – infatuato da questo Serac, ex membro dell'Oas, ogni mattina cantava insieme a lui l'inno dei paracadutisti; erano come amanti.

Nel 1974 D'Ambrosio aveva già tutte le informazioni sulla Aginter-Press le informazioni che avete letto nella sentenza istruttoria di Salvini erano già in possesso di D'Ambrosio; quindi si sapeva che era una organizzazione che faceva lotta in Africa, con orientamenti cattolici eccetera. E l'istruttoria di D'Ambrosio, sulla Aginter-Press e su Guerin Serac, non sapeva meno di quanto Salvini rimescolerà nella sua sentenza istruttoria.

Ma c'è di più. Voi ricorderete che nel 1976 (o già nello stesso 1974) «L'Europeo» mandò alcuni giornalisti in Portogallo per visionare i documenti della Aginter-Press che era stata occupata dopo la rivoluzione dalla Commissione per lo smantellamento del fascismo. Cito questa sigla perché dopo si dirà che probabilmente io ho goduto della complicità – a proposito di complotti! – di qualche esponente della Commissione per lo smantellamento del fascismo. Se non è follia, poco ci manca.

I giornalisti del «L'Europeo» vanno e cercano dei nomi, ne trovano ma non trovano il mio. Le successive indagini che verranno fatte confermeranno: nota del 10 dicembre 1973, della Direzione generale della pubblica sicurezza; altri due rapporti, tutti allegati ai documenti che deposito, fino all'ultimo, del 13 febbraio 1984 che esclude la presenza del mio nome; nella agenzia di stampa non era stato trovato nulla che comprovasse un collegamento con Delle Chiaie e Avanguardia nazionale.

Quindi, fino alla rivoluzione de los Claveres il mio rapporto con Guerin Serac è quello che ho detto, un incontro in cui si parla di un'agenzia di stampa, che non ebbe mai la possibilità di realizzarsi per volgari motivi economici.

Furono fatte le indagini da D'Ambrosio. Ma non è finita: nel processo di Catanzaro il giudice Le Donne riaprì le indagini, interrogando Costa Correira, capo della Commissione di smantellamento della Pide (questa volta).

PRESIDENTE. Lei ha detto che questo accordo non si realizzò, ma nel 1977 mette in piedi una agenzia di stampa chiamata *Agencia international de la prensa*.

*DELLE CHIAIE*. Che c'entra questa?

PRESIDENTE. Come nome somiglia molto.

*DELLE CHIAIE*. Era il telex che avevano tolto all'ambasciata americana: lo diedero a noi, cadde in mano nostra e facemmo una agenzia di stampa. Queste sono le verità che posso documentare.

FRAGALÀ. Ci chiediamo se lei fosse fra gli assaltatori dell'ambasciata americana.

*DELLE CHIAIE*. Non mi ricordo.

Il problema vero è che a Catanzaro, il giudice Le Donne, durante l'istruttoria contro di me, si informa ancora su Guerin Serac e termina la sua ordinanza dichiarando: «Questi lo hanno favorito». Arrivati al processo si ritorna ad indagare su Guerin Serac, ma non risulterà nulla.

La sentenza di Catanzaro lo dice chiaramente. Arriva Salvini e riprende questo rapporto con Guerin Serac.

PRESIDENTE. Sembra che lei chiuda questo rapporto con Serac in questi due incontri del 1969.

*DELLE CHIAIE*. No, signor Presidente, né mi sottraggo. Nel 1974 l'ho ospitato e da quel momento inizia un rapporto concreto sul piano politico con Guerin Serac, ma non in un'unica struttura, né l'uno è dipendente dall'altro, bensì di volta in volta, puntualmente d'accordo o meno, su un atto preciso. Come per il Costarica, dove presidente era Calderon della Democrazia cristiana e Oduber socialista dell'opposizione, i quali coprivano i centri di guerriglia sandinisti che avevano fatto del Costarica il santuario della guerriglia. La copertura veniva dagli Stati Uniti, che all'epoca stavano montando l'operazione in Nicaragua. Questo avviene nel 1974.

Il primo scontro noi l'abbiamo in Costarica, dove due elementi della Cia sequestrano un nostro elemento per togliergli una valigetta con i do-

cumenti. Queste sono verità, che – ripeto – chiedo siano confutate. Poi ci sono altri episodi, finché fallisce il nostro tentativo. Fummo chiamati da Costarica Libre, un movimento nazionalista con il quale avevamo rapporti, che era più vicino al movimento peronista che all'impostazione all'epoca radicale così come si intende in Italia, cioè nazional-rivoluzionaria, come avevamo rapporti con altri movimenti. Praticamente l'operazione fallì dopo un certo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Perché sarebbe incredibile che un mondo di questo tipo sia completamente restato estraneo in Italia a tentativi di involuzione autoritaria del nostro ordinamento? È un punto che non riesco a capire, che si aggancia alla domanda che le ha rivolto l'onorevole Mantica.

DELLE CHIAIE. Le rispondo subito. Lei vede in questo atteggiamento un desiderio autoritario. Noi sentivamo in questo un desiderio rivoluzionario: andavamo per catapultare un potere che ritenevamo oppressivo per instaurare un ordine nazionale come noi lo intendevamo. Anche i compagni, allora, dall'altra parte erano autoritari. Quando ci fu il *golpe* in Portogallo tutti inneggiarono. Non era forse un *golpe*, non si configurava come un potere autoritario?

PRESIDENTE. Tornando alla Grecia, sul colpo di Stato dei colonnelli qual era la vostra valutazione? Era vicino o lontano dalla vostra posizione?

DELLE CHIAIE. Non lo sapevamo. Non riuscivamo a giudicare, perché avevamo anche amici in Turchia, praticamente camerati che attaccavano in quel momento la Grecia per la loro posizione.

È chiaro che ogni azione che rompeva lo schematismo delle democrazie liberali ci faceva pensare all'ipotesi di una terza posizione che andava nascendo. Non avevamo elementi per poter giudicare.

Ad esempio, la rivoluzione dei garofani nasce con un gruppo di capitani che ritenevamo fossero amici nostri, che erano nasseriani; praticamente ritenevamo che andasse al potere una linea che era quella nasseriana che ci era più vicina. Invece andò al potere De Espinola che era l'uomo degli americani. Invece sento dire che quando facemmo l'*Elp* nel 1974 lo facemmo contro De Espinola, che era praticamente la garanzia americana in Portogallo. Quando cadde De Espinola, continuò con De Carvalho, ma questo non significa nulla. Ma l'operazione *ELP* nasce quando c'è De Espinola, che non è di sinistra: è un liberale messo dagli americani, che garantisce la loro presenza in Portogallo.

Per quanto riguarda la resistenza algerina, questa viene definita pseudo-resistenza: un'affermazione della polizia algerina. Mentre questa ha tutto l'interesse a sminuire la resistenza, chi affronta il problema deve sapere che la resistenza algerina degli anni 1975-1976 è organizzata da Boudiaf e da Ben Bella: come si fa a parlare di pseudo-resistenza? Ben

Bella è stato cacciato dall'Algeria da Boumedienne, il cui *golpe* fu appoggiato dagli americani, perché Ben Bella si era avvicinato alla Cina.

Si vuole conoscere qual è la storia di questi paesi? Boudiaf, che fu assassinato nel 1992, quando era presidente della commissione del Governo in Algeria, una volta rientrato, che era uno dei fondatori dell'Osa, che nasce prima dell'Oas. Non è vero che Osa è l'anagramma di Oas, è il contrario. L'Osa nasce prima del Fronte di liberazione nazionale, poi l'Oas anagramma l'Osa e quest'ultima ritorna quando Boudiaf, che era uno dei fondatori della prima Osa, organizza nuovamente la resistenza algerina. Come si fa a sostenere cose che non hanno né capo né piedi?

PRESIDENTE. L'argomento Guerin Serac l'abbiamo esaurito, anche se vorrei sapere che fine ha fatto.

*DELLE CHIAIE.* L'ultimo intervento per Guerin Serac credo sia stato nel gennaio 1976. Intervenni, attraverso il capo dei drusi, su Boumedienne perché commutasse la pena di morte di Salvi, che era collegato a Serac. Il che avvenne.

Salvi era stato catturato in Algeria, Serac sapeva che io avevo delle amicizie nel mondo arabo e mi chiese che possibilità vi erano per poter intervenire. Allora, arrivai a Jumblatt capo dei drusi, attraverso un amico comune, e riuscii ad intervenire su Boumedienne, tanto è vero che la pena di morte fu commutata in pena carceraria.

Da quel momento non ho avuto più rapporti con Serac. Ho saputo di una sua crisi religiosa, ho saputo che era entrato in un convento o non so dove, ma dal 1976 non ho avuto più contatti e tutte le azioni successive in Argentina, in Bolivia, in Angola le ho condotte io, non nella struttura unica che faceva riferimento a Serac e a Delle Chiaie. Non è vero, non c'è stata nessuna struttura unica tra me e Guerin Serac: ci sono state delle azioni condotte insieme, che rivendico, come rivendico la stima che avevo verso Serac - ripeto - fino a prova contraria, perché non ho mai avuto da parte sua una proposta che mi potesse far sospettare dell'uomo.

PRESIDENTE. Sospettare di che cosa?

*DELLE CHIAIE.* Di suoi rapporti con la Cia e con altri. Presidente, di che cosa stiamo parlando!

FRAGALÀ. Abbiamo effettuato alcuni giorni fa l'audizione dell'ex ministro dell'interno Taviani proprio in relazione al periodo di cui stiamo trattando, cioè fino al 1986, e abbiamo anche ascoltato in precedenza Forlani, che è stato Ministro della difesa in un anno cruciale, il 1975, quando fu licenziato Maletti.

Taviani ci ha raccontato un episodio che secondo me ha una grande importanza e che sottopongo alla sua riflessione, perché lei questa sera ha dimostrato di essere un osservatore delle vicende politiche particolarmente attento. Taviani ci ha detto che, ad un certo punto, di sua iniziativa ritenne

di portare una proposta di scioglimento di Ordine nuovo in Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio era Rumor, capo di Gabinetto era Piga e il più qualificato rappresentante della Democrazia cristiana nel Governo era Moro. Taviani ci ha detto che Rumor come al solito non aveva un'idea precisa: Piga era contrarissimo allo scioglimento; Moro era assolutamente contrario e, come ci ha detto Taviani, fu preveggenete in questa sua posizione perché temeva che tale atto fungesse da detonatore di una serie di azioni eversive o addirittura di attentati.

Taviani non ascoltò Moro, ci ha detto nell'audizione, e se ne è pentito: fece il procedimento di scioglimento di Ordine nuovo.

Con lo scioglimento di Ordine nuovo, a quanto pare, si avverò la previsione di Moro e alcune tra quelle che lei ha definito cellule impazzite commisero una serie di delitti e di attentati. Immagino che tra questi lei comprenda anche l'uccisione di Vittorio Occorsio.

Le chiedo: ripensando a questi avvenimenti, non ha l'impressione che Taviani fu spinto a questo provvedimento inconsulto (che lui adesso a distanza di molti anni ha ripensato) da qualcuno che voleva provocare la deflagrazione delle cellule impazzite? Non pensa che i cosiddetti militanti della destra extraparlamentare, una volta sciolto Ordine nuovo, caddero nella trappola di chi aveva immaginato questo disegno e si diedero a commettere tutta una serie di attentati e addirittura di delitti che poi rappresentarono la realizzazione del disegno politico di Taviani, che era quello di sostenere che non esistevano gli opposti estremismi ma soltanto un'eversione, quella dell'estrema destra? Anche qui ci ha ripetuto che esisteva soltanto un pericolo per la democrazia, quello di destra.

PRESIDENTE. Non ha detto che non esisteva l'eversione di sinistra. Ha detto che il pericolo per la democrazia veniva dall'eversione di destra.

FRAGALÀ. Ma il disegno che stava dietro lo scioglimento di Ordine nuovo era questo. Mi chiedo se la Destra radicale alla fine non sia diventata funzionale ad un disegno politico lucido di Taviani, contrastato da Moro e da Piga, che era quello proprio di creare un mostro di destra.

DELLE CHIAIE. Non so se questa sia stata un'idea o una strategia esclusivamente studiata da Taviani o da qualcun altro. So che è indubbio che lo scioglimento di Ordine nuovo diede inizio alla frantumazione dell'ambiente e alla nascita di cellule impazzite. Il successivo scioglimento di Avanguardia nazionale liberò poi completamente l'area da qualsiasi riferimento politico, lasciando mano libera a chi voleva seminarvi la provocazione.

Quel che lei dice è tanto più vero se si pensa che nel 1973, come si evince da una corrispondenza interna che ritroviamo negli appunti di Maletti, si parla dello scioglimento per decreto anche di Avanguardia nazionale. L'organizzazione doveva essere sciolta senza processo e Maletti nel suo appunto scrive: «Da Avanguardia nazionale a Lotta continua: studiare le reazioni al possibile scioglimento e riferire a Taviani».

FRAGALÀ. Maletti ci ha detto di non ricordare nulla di quegli appunti.

*DELLE CHIAIE.* Maletti non ricorda neppure di Santoni e Tanzilli, figuriamoci del resto. Quella deve essere stata una delle vostre peggiori audizioni. Maletti ha detto molto di più in altre occasioni.

Ho portato un documento del Ministero dell'interno, ufficio Affari riservati, che sollecita lo scioglimento per decreto di Avanguardia nazionale. Contemporaneamente c'è l'appunto, datato anch'esso 1973, dove Maletti parla della stessa cosa e dice di riferire a Taviani. Andreotti portò alla riunione del Consiglio dei ministri il decreto di scioglimento di Avanguardia nazionale. Nel frattempo però era accaduto che nella segreteria di Taviani c'erano alcuni elementi di sinistra i quali...

PRESIDENTE. Ma lo scioglimento di Avanguardia nazionale avviene nel 1976 e dopo un processo. Nel 1973 non c'è il processo.

FRAGALÀ. Come per Ordine nuovo.

*DELLE CHIAIE.* Lasciatemi concludere. No, per Ordine nuovo nel 1973 c'è un processo.

PRESIDENTE. Nel 1973 lo scioglimento si fondò su una sentenza che non era ancora definitiva. Infatti secondo la legge Scelba, grazie ad un emendamento presentato dal Partito comunista, si prevedeva che sarebbe stato necessario attendere il giudicato per fare il decreto di scioglimento. Ora apprendo che nel 1973 si progettava di sciogliere Avanguardia nazionale per decreto.

*DELLE CHIAIE.* La sinistra venne informata delle intenzioni del Governo da questi elementi extraparlamentari che facevano parte della segreteria di Taviani. Uno di essi era quello che poi fece la trasmissione «Il rosso e il nero» con Santoro. Questi avevano modo di conoscere quel che avveniva e così partì una campagna di stampa per contestare lo scioglimento di Avanguardia nazionale per decreto. Era logico che la sinistra si comportasse così, perché i suoi gruppi extraparlamentari temevano che quest'atto potesse essere rivolto anche contro di loro. Ed infatti era l'idea che ritroviamo nell'appunto di Maletti.

La campagna di stampa bloccò il decreto ed iniziò il processo giudiziario ad Avanguardia nazionale che si concluse nel 1976.

Ritornando a quanto diceva l'onorevole Fragalà, se nel 1973 avessimo avuto lo scioglimento contemporaneo di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale sarebbe aumentata la possibilità di provocazioni. Non c'è dubbio che, anche se lo scioglimento poi fu spostato al 1976, le conseguenze peggiori si sono avute dal momento in cui le nostre organizzazioni non hanno più potuto costituire un riferimento ed una copertura politica per i soggetti dell'area. Senza dubbio la strage di piazza Fontana,

che a mio avviso è la causa e l'innescò della lotta armata, e lo scioglimento delle nostre organizzazioni, che permise la libera circolazione della provocazione in un'area che prima era protetta e difesa dai movimenti che esistevano, sono stati due fattori di importanza fondamentale.

FRAGALÀ. A proposito di questo, Alberto Franceschini, nel corso della presentazione del suo ultimo libro ha dichiarato che la strage di piazza Fontana e gli attentati accelerarono in modo terribile la scelta nella sinistra extraparlamentare verso la lotta armata. Franceschini ha detto che dopo la strage si preoccuparono moltissimo che quello fosse l'inizio di una operazione autoritaria mirante a creare in Italia una condizione di inagibilità per tutta la sinistra: allora decisero che non si poteva più stare a distribuire volantini davanti alle fabbriche ma che bisognava armarsi e passare immediatamente alla lotta armata.

*DELLE CHIAIE.* Questo è vero senza ombra di dubbio.

FRAGALÀ. Franceschini ha detto anche che tra la fine degli anni '70 ed il 1981 un esponente socialista, tal Simeoni, che per un certo tempo fu considerato addirittura il «grande vecchio» delle Brigate rosse, anche se tutti ci hanno negato questa circostanza, propose al primo nucleo fondatore delle Br, composto da Curcio, Franceschini e Moretti, di rispondere alla strage di piazza Fontana con un attentato alla vita di Junio Valerio Borghese durante un comizio che si doveva tenere, sembra, a Treviso.

Franceschini ci ha raccontato che il nucleo storico delle Br rifiutò questa operazione avendo capito che si sarebbe trattato di un'ulteriore provocazione.

Le chiedo pertanto come mai una situazione di questo genere, addirittura la preparazione di un attentato alla vita di Borghese, non è mai arrivato alla conoscenza di tutti coloro che gli erano vicini? Avete mai saputo che si stava preparando questo attentato come risposta a piazza Fontana?

*DELLE CHIAIE.* Non ricordo alcunché a parte un fatto che sembrava provenire dall'esterno. Ricordo soltanto che il comandante cambia appartamento per un certo periodo ma non ne ricordo il motivo. Sicuramente non sono a conoscenza di una notizia di questo tipo perché mi sarebbe rimasta impressa. Ricordo solamente di un episodio che proveniva però fuori dall'Italia. Indubbiamente, comunque, non era legato ad una minaccia delle Br perché se così fosse me lo sarei ricordato.

FRAGALÀ. La terza domanda è la seguente: personalmente ho osservato durante le audizioni di alcuni esponenti della sinistra extra-parlamentare o addirittura *ex* terroristi delle Br, la sua o altre audizioni, che nell'ambiente dell'extra parlamentarismo, di destra e di sinistra, un comune denominatore è quello del sospetto nei confronti di coloro che militano nella stessa area. Morucci ha detto cose certamente negative e di grande

sospetto nei confronti di Maletti; Franceschini ha detto cose terribili di Moretti e di Morucci; addirittura ci ha raccontato del suo primo arresto avvenuto nel '72 con un carico d'armi da guerra mentre veniva dalla Svizzera...

PRESIDENTE. Un fucile.

FRAGALÀ. No signor Presidente. Un fucile mitragliatore e diverse pistole da guerra; addirittura le armi nascoste nel bagno erano sintomo di una condizione di infiltrato nei Servizi.

Se si parla con Morucci e Moretti di Franceschini pensano che quest'ultimo sia chissà quale infiltrato dei Servizi. Tutti quanti poi sono concordi a pensare che Senzani sia un infiltrato.

PRESIDENTE. Per chiarezza del verbale, specifichiamo che molti di questi colloqui non sono avvenuti in questa Commissione.

FRAGALÀ. No. Sono avvenuti durante convegni, tavole rotonde. Adesso, lei dice di Spiazzi cose incredibilmente negative.

*DELLE CHIAIE.* Io non ritengo Spiazzi dell'area.

FRAGALÀ. Nemmeno Franceschini ritiene Moretti dell'area; anzi lo ritiene un marziano venuto da chissà dove e poi è diventato capo delle Brigate rosse. Per patriottismo ognuno pensa dell'altro che non sia dell'area; lei stesso di Vinciguerra e di altri...

*DELLE CHIAIE.* Di Vinciguerra faccio considerazioni di tipo diverso.

FRAGALÀ. Spiazzi dice altre cose.

*DELLE CHIAIE.* Spiazzi doveva ammazzarmi.

FRAGALÀ. Comunque, il comune denominatore di queste aree dell'extra-parlamentarismo di sinistra e di destra è soprattutto il sospetto o addirittura l'indicazione di delazione e di infiltrazione nei confronti degli altri.

Come spiega che gruppi così ideologicamente identificati ed aggregati - che teoricamente si dicevano duri e puri rispetto a chi imborghesito stava nei partiti politici parlamentaristici - hanno segnato tutta la loro storia sul piano del sospetto, addirittura dell'infamia, della diffamazione e della calunnia nei confronti dei propri compagni o, come lei li chiama, camerati di lotta?

*DELLE CHIAIE.* Innanzitutto, proprio coloro che erano duri e puri erano soggetti ad una maggiore pressione del sistema non soltanto fatta di fermi e di arresti, ma anche di controlli sotto casa, improvvise perqui-

sizioni, secondo quanto stabilito dall'articolo 41. Quando ad esempio veniva un capo di Stato straniero alcuni di noi erano fermati e portati in questura, come atto preventivo. Credo di aver passato la mia prima giovinezza tra la questura e casa. Quindi, la pressione costante, soprattutto in un momento di maggiore durezza della battaglia politica, diversamente dai partiti dove un infiltrato passava inosservato... è chiaro che nasceva il sospetto, la prudenza, nei confronti dell'atteggiamento di una persona in una piazza; per esempio, avevamo individuato dei poliziotti che incitavano nei cortei. Mi ricordo che uno fu picchiato a piazza Colonna e trascinato per terra. Di conseguenza, quando ad esempio un elemento appariva più esagitato in un'azione di piazza si cominciava a dubitare, a controllarlo, a tentare di capire se proveniva da fuori.

PRESIDENTE. Si trattava di psicosi o di fatti reali?

*DELLE CHIAIE.* Ho già detto che si trattava di fatti reali; avrete tutti letto di Affatigato; vi sono informative di altri soggetti considerati tra l'altro abbastanza puri. La realtà dell'infiltrazione era reale ma questa veniva accentuata da una vera e propria psicosi d'ambiente, soprattutto nella frantumazione.

PRESIDENTE. Soprattutto perché eravate clandestini.

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, non eravamo clandestini; allora era più clandestino l'apparato militare del Partito comunista, comandato prima da Secchia e poi da altri con i suoi quadri paralleli; non certo noi.

Il problema è quello della psicosi; del timore, soprattutto quando accadono dei fatti, che comincino a sfuggire alla nostra comprensione logica.

Allora c'è il timore che possa esserci accanto qualcuno... Noi abbiamo avuto elementi concreti per quanto ci riguardava. C'è poi a mio avviso anche un altro fattore: c'è l'azione del potere che tende a rendere insicuro l'ambiente che deve attaccare. Qui si sottovaluta quello che è il potere nella sua azione contro gli oppositori. Non c'è solo l'arma dell'infiltrato o della provocazione. Ho letto, non ricordo dove, che Musumeci dice: quando noi dobbiamo distruggere un nostro nemico non abbiamo bisogno di ucciderlo, basta che costruiamo una campagna di diffamazione contro di lui. È Sanapo che dice che Belmonte questo gli aveva detto. Questa è un'altra arma micidiale: creare l'insicurezza, creare la psicosi, penetrare, infiltrare e vi era indubbiamente questa presenza di soggetti che per motivi diversi venivano utilizzati.

FRAGALÀ. Questa è una faccia della medaglia. Lei ha mai avuto l'esperienza di un'altra faccia della medaglia, a cui mi ha fatto pensare proprio Morucci? Egli ha detto che c'erano i leninisti che non gradivano molto che egli ricordasse loro che Lenin la rivoluzione di ottobre l'aveva fatta con i marchi tedeschi e nel vagone piombato del Kaiser, però ritene-